

Chiesa e politica: l'abisso morale e il degrado istituzionale

di don Albino Bizzotto, da Adista 18/2011

L'abisso morale e il degrado istituzionale in cui tutti siamo coinvolti, e anche travolti, non sono attribuibili ad un'unica persona. Nemmeno si risolveranno quando Berlusconi verrà allontanato dalla presidenza del governo. È la subcultura individualista e spregiudicata del fai da te, senza rispetto dei diritti e delle leggi, che da tempo ha contagiato nella corruzione più sfacciata i vertici politici e i comportamenti quotidiani di troppi cittadini.

Una responsabilità grave per dove siamo giunti l'hanno anche i vertici ecclesiastici della Chiesa italiana. C'è una sofferenza grande e generalizzata per questo. Molti, specialmente giovani, schifati hanno abbandonato la pratica religiosa. Come singoli preti siamo pronti a denunciare con forza il mondo politico, ma non abbiamo altrettanta franchezza nella Chiesa. Quale credibilità può avere il richiamo alla moralità dalle stesse persone dei vertici ecclesiastici, sia del Vaticano che della Cei, che per anni hanno curato i reciproci interessi, anche in cricche al di fuori della legalità, e che fino a pochi giorni fa hanno "contestualizzato" e banchettato alla stessa mensa del premier? Le voci critiche che nella Chiesa hanno cercato di richiamare l'impegno dei cattolici sui diritti dei più poveri e sul rispetto delle istituzioni sono state tacitate e comunque isolate dai comportamenti e dalle dichiarazioni perentorie dei vertici ecclesiastici.

Mons. Agostino Marchetto, Famiglia Cristiana, il card. Dionigi Tettamanzi e altri hanno conosciuto le frenate e i correttivi vaticani, ma specialmente il silenzio non solidale di fronte al dilleggio mediatico degli stessi ministri di governo. Vertici della Chiesa e vertici di governo hanno operato più da società di mutuo soccorso, che da istituzioni libere con finalità e modalità diverse. I vertici ecclesiastici hanno sempre privilegiato il rapporto tra poteri per mantenere la direzione politica nelle leggi dello Stato per affermare i "principi non negoziabili". In cambio hanno accettato un'omertà connivente con la corruzione dilagante e con lo sfascio sistematico delle istituzioni.

Dalla deleteria e padronale gestione della Cei del card. Ruini non ci si è mai scostati con chiarezza e determinazione. Nessun vescovo – se non emerito – ha avuto il coraggio di una obiezione di coscienza, aprendo il dibattito e il dialogo sui conflitti della Chiesa e della società, specialmente sui temi scottanti della guerra e della pace, del respingimento e della discriminazione dei più poveri, dei diritti dei richiedenti asilo e degli immigrati contro le "leggi sicurezza", della lotta alla povertà e del diritto al lavoro specie dei più giovani, della lotta alla illegalità diffusa e alla corruzione.

Si è continuato invece, rispetto ai tagli di tutti i servizi essenziali della società, a richiedere i privilegi per le strutture cattoliche. Nella Cei, da tempo immemorabile, è invalsa la maleducazione di non rispondere né a richieste, né ad appelli, né a documenti collettivi. E così ci troviamo di fronte a uno scisma di fatto: né il Vaticano, né la Conferenza dei vescovi italiani oggi sono di riferimento alla vita di fede dei laici, come dei preti. Tutti i documenti e pronunciamenti della gerarchia sono semplicemente ignorati; sono i comportamenti che determinano le reazioni e il sentire delle persone e delle comunità.

La grande sofferenza per la gravità della situazione in cui ci troviamo ci costringe tutti a intraprendere con umiltà un impegno condiviso, come servizio e non come potere, per ridare dignità alla democrazia italiana nella solidarietà a partire dai più poveri e precari e nella legalità, contro ogni tentativo autarchico di potere. Questa crisi profonda può diventare anche per la Chiesa motivo di revisione di atteggiamento e di maggiore fiducia e ascolto dello spirito evangelico.

(3 marzo 2011)

Il Grande Seduttore tra lusinghe e minacce

di *don Giorgio Morlin*

“Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni, dandoci così la vita, ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del nostro cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l’anima con il denaro” (S. Ilario di Poitiers). E’ una citazione di un grande Padre della Chiesa che, nel sec. IV dopo Cristo, mette in guardia i primi seguaci di Cristo dalle lusinghe dell’imperatore Costanzo, figlio di Costantino, l’imperatore che aveva liberalizzato la nuova religione cristiana nel 313 d. C. con l’editto di Milano. Oggi, in un contesto storico certamente molto diverso sul piano culturale e politico, le parole di S. Ilario conservano intatta la stessa forza profetica di quando furono proclamate, circa 1.600 anni fa.

Abbiamo estremo bisogno di questa forza profetica in una stagione, come l’attuale, dove sembra che con il denaro si possa comprare di tutto e di più mentre dilaga una rassegnata sudditanza del popolo servile e inebetito. Ad esempio, con 5.000 euro o anche più si possono comprare giovani donne, disponibili a passare una notte con il premier Berlusconi. L’infamia dell’episodio in sé non provoca che qualche passeggera reazione e poi tutto ritorna come prima senza particolari sussulti d’indignazione nell’immenso stagno maleodorante dell’indifferenza collettiva. Si possono comprare facilmente anche la dignità e l’onore dei deputati, i quali, sedotti dalla sirena berlusconiana che promette a tutti prebende e poltrone di governo, da un giorno all’altro si rendono disponibili a cambiare partito per indossare la nuova divisa da combattimento del cosiddetto *“Gruppo dei responsabili”*.

Queste lusinghe berlusconiane, ormai da circa un quindicennio e a seconda delle situazioni, delle convenienze o delle connivenze, paradossalmente si alternano agli insulti più virulenti e oltraggiosi, proferiti da un personaggio che si era comicamente presentato agli italiani come il fondatore del *“Partito Nazionale dell’Amore”*. Insulti contro i politici del centrosinistra, definiti *“mentecatti”* (4-IV-2000), contro gli elettori del centrosinistra, chiamati in TV *“emeriti coglioni”* (4-IV-2006), contro i giudici italiani, *“affetti da turbe psichiche e antropologicamente tarati”* (19-IX-2003), contro l’ex capo dello Stato Scalfaro, villanamente insultato come *“serpente, traditore e golpista”* (16-I-1995), contro l’onesto Prodi, pubblicamente oltraggiato come *“un leader d’acatto”* (22-II-1995), contro il politico Veltroni, giudicato *“un uomo miserabile”* (4-IV-2000), e via insultando in un vortice d’isteria paranoica senza ritegno alcuno. Fino ad arrivare alle grandi istituzioni statali, come Corte costituzionale e Magistratura, tutte *“covi di comunisti infiltrati”*. Ogni settimana sempre più e sempre peggio fino ai nostri giorni in cui, ad esempio, il premier, davanti ad un fantomatico nuovo gruppo politico di cosiddetti *“cattolici riformatori”*, urla che la scuola pubblica italiana va contrastata perché è *“un’istituzione che inculca ai ragazzi idee diverse da quelle della famiglia”* (27 febbraio 2011). E, proprio alla fine di quel comizio e con la sua usuale cialtroneria, il premier si rivolge all’assemblea osannante, soprattutto alle ragazze, invitando tutti i presenti al *“bunga bunga”* per quella serata.

Subito dopo, scroscia l’inevitabile applauso di un’assemblea ipnotizzata da un clown circense travestito da politico. Si ha la surreale impressione di trovarci a vivere nel Berlusconi-land, nuovo nome fittizio con cui ormai la stampa inglese definisce ironicamente l’Italia.

Però, alla disperata ricerca di sostegno dei settori dell’opinione pubblica a lui più tradizionalmente vicini, Berlusconi mette in cantiere un sostanzioso pacchetto di beni pubblici sul mercato. Da offrire alle gerarchie ecclesiastiche in cambio di appoggio politico o di un semplice silenzio-assenso. E’ qui che il furbo venditore scopre le sue carte, mettendo sul piatto della bilancia quei valori che

l'istituzione ecclesiastica da sempre riconosce “*non negoziabili*” (famiglia, scuola privata, bioetica, ecc.) scambiandoli con tangibili benefici legittimati da qualche apposita normativa *ad hoc*, come l'esenzione Ici per le strutture assistenziali della Chiesa italiana. Un regalo da circa 700 milioni di euro, deliberato nel gennaio 2011, proprio alla vigilia del Consiglio permanente della CEI. Nel caso, però, che quella stessa Chiesa così beneficiata e omaggiata si azzardasse a criticare i comportamenti del premier, allora scatta immediatamente una micidiale campagna di killeraggio mediatico contro il malcapitato autore di un'azione del genere. E' proprio quello che è successo nel settembre 2009 a Dino Boffo, direttore del quotidiano cattolico *Avvenire*, solo perché si era permesso di formulare qualche timidissima critica sugli scandali sessuali del premier Berlusconi.

Allora, se tale è la disastrosa situazione etica in questa tristissima stagione italiana che stiamo attraversando, per non farci risucchiare dentro un perverso circuito senza uscita e per salvaguardare il cuore del Vangelo di Cristo e l'autentica anima della Chiesa prima che sia troppo tardi, è necessario che vescovi, preti e semplici fedeli pongano in essere gesti alternativi che attualizzino l'appello di S. Ilario di Poitiers, valido per i cristiani di ieri come per quelli d'oggi. Un appello che, con il pressante richiamo alla profezia più che alla diplomazia e con l'offerta di speranza a milioni di cattolici italiani sempre più smarriti, sia in grado di avviare nuovi progetti per ricucire insieme un tessuto, ecclesiale e civile, molto lacerato dopo decenni di progressivo e diffuso degrado sul piano etico e culturale.

Mogliano Veneto 3 marzo 2011

don Giorgio Morlin